



«Una delle iniziative a cui stiamo pensando è quella di boicottare Venezia. In ballo c'è la sopravvivenza del cinema italiano. Anche se c'è una crisi economica tutto si taglia fuorché la cultura»

LE VOCI DELLA PROTESTA

PUPI AVATI

«Il Fus va sicuramente reintegrato ma i miei colleghi registi devono imparare a cercare fondi anche confrontandosi con il mercato».

LAURA MORANTE

«È brutto quando in un Paese alla cultura non si dà più un ruolo centrale. È una cosa che mi mette paura per la democrazia».

GIUSEPPE GIULIETTI

«Così come si vuole mettere il bavaglio alla stampa e alla magistratura, con i tagli del Fus si vuole mettere il bavaglio alla cultura».



Né eventi, né idee La triste decadenza dell'Estate romana

Il Campidoglio sbandiera successi, ma i pienoni di una volta sono solo un ricordo, a cominciare dalle folle ai lungoteveri. E allora consoliamoci con Springsteen

L'analisi

Quando parte la musica, i giovani pretoriani di Marco Carta cominciano a strillare e innalzano il loro stendardo, uno striscione con scritto a spray «Il tempo passa ma tu non passi mai». Potrebbe essere lo slogan dell'Estate Romana 2009, catturato la notte del solstizio, tradizionale inizio della kermesse capitolina e anche la Festa della musica: un'occasione perfetta per un concertone gratis a piazza di Siena, che era stato affidato al giovane cantante sardo. Salendo sul palco ammetteva lo stesso Carta: «Pochi ma buoni...». Di fronte a lui vociano circa 800 ragazzetti che in uno spazio ristretto sarebbero pubblico discreto, ma riempiendo neppure un ottavo del grande slargo di Villa Borghese offrono una visione un po' patetica, con il mixer desolato dietro di loro e in mezzo qualche genitore sparpagliato in attesa che i prodighi figlioletti abbiano finito.

L'inizio dell'Estate Romana è insomma triste: «Ezra Pound ha aderito al fascismo perché non era né di destra né di sinistra» blatera qualche sera dopo Giorgio Albertazzi in una lettura concerto a Villa Celimontana. Stavolta va meglio: non c'è il pienone che il mattatore conquistava qualche anno fa all'Argentina per la centesima replica delle *Memorie di Adriano*, ma chi se ne accorge, lo spazio è ben strutturato per eventuali serate non da tutto esaurito.

Perfino Maria Ida Gaeta è perplessa: non tanto perché lei, che insieme a Veltroni aveva inventato il grande

successo di Letterature, vede oggi il suo nome sul programma della rassegna affiancato a quello di Alemanno; e neppure perché dopo le litigate con l'ex assessore Silvio Di Francia oggi è tutto latte e miele con Umberto Croppi, l'attuale assessore alla cultura di Roma. Il suo sguardo invece è dubbioso di fronte alla gente che arriva per l'ultimo appuntamento di Letterature in calendario, con Björn Larsson e Matthew Pearl. Non che sia poca, riempie la metà della platea di Mas-

Incontri letterari
Massenzio piena a metà: ricordate le baraonde per Franzen?

Idee nuove
Confermate le istituzioni storiche della kermesse

senzio: ma come dimenticare le baraonde del passato per ascoltare Jonathan Franzen, o la disperazione dei tanti rimasti fuori all'appuntamento con Agota Kristof. Subodorata l'atmosfera, Gaeta quest'anno da Grisham inaugurale aveva puntato sugli autori da best sellers. Ed è andata come è andata: non malissimo ma, diciamo, neppure bene.

Appena qualche esempio, ma ce ne è abbastanza per chiedersi: dov'è finita la Roma dionisiaca, festaiola e pure un po' arrogante di qualche tempo fa? Più in generale i dati Siae, ancora non ufficiali, parlano di un crollo di spettatori per il 2008, e di una situazione niente affatto rosea per il primo semestre del 2009. Ed è inutile

appellarsi alla crisi che, si sa, aumenta la voglia di evasione. Né tanto meno al tempo: alla serata un po' ventosa di Letterature con Larsson e Pearl suonava Pino Pecorelli che abbassa lo sguardo. Pino è anche il bassista dell'Orchestra di Piazza Vittorio, che ha inaugurato con la sua versione del *Flauto Magico* il festival delle Nuits de Fourvière all'anfiteatro romano di Lione: sotto la pioggia. Solo il palco era coperto, ma un pubblico di oltre tremila persone ha stoicamente resistito.

L'amministrazione capitolina mette le mani avanti rivendicando straordinari e forse improbabili successi - 20mila persone ai fuochi pirotecnici di Castel Sant'Angelo, 40mila per Branduardi. Ma lo scacco, per ora, è evidente anche viaggiando su lungoteveri insolitamente sgombri per le notti d'estate. Un operatore capitolino, di sinistra, sentenza: «Veltroni è stato per l'Estate Romana quello che Berlusconi è stato per il calcio». Ingeneroso! Però un fondo di verità esiste: avere spinto l'acceleratore sul super cartellone fatto di super eventi ha impresso una svolta sempre meno culturale e invece indirizzata verso l'intrattenimento popolare alla kermesse capitolina. Dopo una campagna elettorale spesa a ululare sulla sicurezza e contro la città spettacolo, dopo l'impegno a savonaroliani sobrietà e rigore, quello che Alemanno e la sua giunta offrono oggi è una versione sbiadita e ancor più populista dell'Estate Romana. E persi i grandi eventi, sembra oramai persa anche l'Estate romana.

Paradossalmente aveva ragione proprio Croppi quando l'anno scorso affermava che l'Estate Romana andava ripensata a fondo: qualcuno aveva sperato a un ritorno alle origini, con gli spettacoli di Peter Brook, Memè Perlini, Renato Giuliano Vasilicò e i Magazzini criminali. Invece, al momento di agire, l'assessore alla cultura ha confermato le istituzioni storiche della kermesse per altri tre anni. E infatti, idee in giro se ne vedono poche, nuove nessuna: all'orizzonte c'è però il concertone, non gratuito, di Bruce Springsteen. Consoliamoci con quello? Ma comunque per il 19 luglio è già pronto lo stendardo: «Il tempo passa, ma tu non passi mai».

L.D.F.

gro dei finanziamenti. Puntualmente non avvenuto. In questi mesi, infatti, l'atteggiamento degli esercenti e dei produttori è stato molto prudente, ai limiti della contiguità con un governo che stava e sta portando il loro settore alla rovina. Un atteggiamento per altro diffuso anche tra gli operatori, tra la preoccupazione di non incorrere nelle ire di un governo arrogante, e il «si salvi chi può» alla ricerca dei soliti favoritismi. La doccia è peraltro freddissima: ed è anche balzana l'idea che a bloccare tutto sia stata la Lega perché il reintegro-

L'alibi della crisi

Vincenzo Vita: «Se il governo vuole i soldi li può trovare facilmente»

avrebbe comportato una riforma preparata dal ministero, con un taglio dei fondi all'Arena di Verona e ai grandi teatri lirici del nord, ma anche del sud. Intanto una riforma fatta in segreto e imposta a sorpresa assomiglia a un colpo di mano. Ma la verità è che in questa storia non ci sono in Giro Salvatori buoni e tremebondi e cattivi leghisti, quanto la volontà di annullare le attività culturali di un'intera maggioranza dove troppi giocano una parte in commedia. ❖